

Cosa succede all'individuo quando vive una condizione estrema, quando si gioca l'esistenza? Lo racconta un medico «di guerra»



# Coraggio!

## «Ogni giorno ti alzi e rischi la vita»

Il coraggio è un concetto che non mi appartiene. È la prima cosa che ti dice Gino Strada, chirurgo di Emergency, dieci anni trascorsi tra Afghanistan, Ruanda, Somalia, Etiopia, Cambogia, Perù, Bosnia. Vieni a parlare con lui per farti raccontare che cosa sta dietro le guerre, dietro le immagini di repertorio che ci manda la tv. E lui ti dice che il coraggio non c'entra niente. Che la sua scelta di partire per Kabul, la prima volta dieci anni fa, è stata «professionale». Voleva fare un lavoro nel Terzo mondo. Fu inviato dalla Croce Rossa Internazionale in un ospedale al centro di una zona tra i punti più caldi del conflitto afgano. La guerra li continua ancora oggi. E proprio da quando i sovietici se ne sono andati ha avuto il maggiore inasprimento. Un conflitto in un paese dove Strada tornerà nei prossimi giorni, che l'Occidente ha dimenticato.

**Dottor Strada, quanto coraggio bisogna avere per andare in guerra?**

Se si riferisce al mio, di coraggio, non so rispondere. Faccio un mestiere dove è più importante pensare alla paura. Per quel che riguarda chi impugna un mitra, chi combatte, la prima volta che sono entrato in un ospedale per feriti di guerra, sono rimasto sconvolto. Non c'era traccia neppure di una pistola e acqua. C'erano solo donne e bambini massacrati. Tra i primi che ho operato ce n'era uno mutilato dalle mine giocattolo. Gli mancavano le braccia e una gamba. Pensai: quando me lo dissero, che si trattasse di propaganda imperialista. Poi vidi il secondo, il terzo. Alla fine sono centinaia. E capisci che nella guerra di oggi il mestiere più sicuro, quello dove ci vuole meno coraggio, è proprio quello del combattente.

**Questo perché sono cambiate le motivazioni che scatenano i conflitti?**

Anche. Ma soprattutto sono cambiati gli scenari. Oggi non vince più Tizio o Caio: perde sempre Sempronio, ovvero le popolazioni civili. Una volta gli eserciti si affrontavano in campo aperto. Le popolazioni non erano direttamente coinvolte. Nel primo conflitto mondiale c'è stato il 15% di vittime tra i civili. Nel secondo si sale già al 55%. Oggi siamo arrivati al 90% di perdite tra le persone che non partecipano direttamente alle guerre.

**Sembra che il coraggio oggi abbia a che fare, non tanto con la gloria e l'onore, quanto con il mettere in gioco la propria identità, anche confrontandosi con situazioni diverse e estreme. Che cosa ne pensa lei che tra**

Medico nelle zone di guerra Gino Strada, chirurgo di Emergency, soccorre le popolazioni vittime dei conflitti. Eppure, non sa cosa sia il coraggio. «Io non saprei rispondere». Sa però che non c'è «coraggio» in guerre che si combattono solo sulla pelle delle popolazioni. Sa che ci sono intere popolazioni «abitate» a convivere col terrore. E, per quanto riguarda il suo lavoro, sa che c'è «un picco di paura oltre il quale non si può andare».

ANTONELLA FIONI

**Qualche giorno ripartirà per Kabul?**

Posso solo dire quello che mi spinge a partire: innanzitutto c'è un grande interesse professionale. Non è una scelta coraggiosa, anche se è molto importante sul piano della vita privata. Mi ricordo che dopo il mio primo ritorno alla normalità, passata qualche settimana, ho avuto voglia di essere di nuovo là. Certo, cambiano tutte le prospettive. Milano appare come una delle isole felici del mondo. Ma il mondo non è questo, quello in cui ci troviamo io e lei adesso.

Parlerei di coraggio, solo per il modo in cui, quando siamo in zona di guerra, affrontiamo quotidianamente tanti problemi, in paesi dove le risorse economiche e politiche sono appannaggio dei militari.

**Nell'antichità il coraggio, soprattutto in guerra, era considerato una virtù. Nel Risorgimento, ancora, ci sono state descritte imprese valorose, eroiche. La è capitato di assistere a qualcosa di questo tipo?**

No. Il soldato oggi è una figura a metà tra il criminale e il ladro. La guerra non è più dichiarata. Non ci sono eserciti. Non c'è un corpo a corpo. Esistono bande di guerriglieri o di terroristi che molte volte si mescolano con la popolazione civile. Non esistendo regole di comportamento è sempre più una guerra vigliacca. Se il coraggio è qualcosa che ha a che fare con l'esibizione o la follia allora di questi episodi ne ho visti tantissimi. Ma massacrare bambini a mitragliate può essere considerato un atto di eroismo?

**Ha trovato differenze tra i vari conflitti e le varie situazioni nel mondo?**

Se proprio vogliamo fare una classifica, l'Afghanistan, con due milioni di morti, rappresenta il più grosso disastro umanitario, se si esclude il Ruanda, dove però tutto si è concentrato in tre mesi di massacro. Su Kabul continuano a esplodere centinaia di razzi al giorno che provocano stragi come quella del mercato di Sarajevo.

Ma se per Sarajevo si chiede l'intervento dell'Onu, per i massacri del bazar di Kabul non si fa niente.

**C'è un'azione in cui è rimasto coinvolto della quale si ricorda come un momento di massimo rischio?**

Noi rischiamo la pelle ogni giorno. La natura stessa di questi conflitti fa sì che ci troviamo in situazioni in cui tutto può cambiare da un momento all'altro. Noi operiamo i pazienti mentre fuori esplodono le bombe. In ospedale una volta ha fatto irruzione un commando che ha distrutto con una sventagliata di mitra tutti i flaconi di alcol perché per gli integralisti è peccato anche usare l'alcol denaturato per disinfettare. Mi ricordo poi una intera famiglia mitragliata all'altezza delle gambe mentre aspettava l'autobus. Ero lì vicino, e ho capito che la mia vita non valeva niente.

**Come si esce da queste situazioni?**

Non con il coraggio. Quei momenti, quando si è intrappolati dentro una casa che è sotto le bombe da una settimana e la paura diventa panico, si superano solo perché avviene una razionalizzazione. Si riconosce una natura fisiologica della paura, si sa che c'è un piccolo oltre cui non si può andare.

**La tv ci mostra scene di bambini che si aggirano tranquilli per i mercati di città sotto le bombe. Che cosa? Abitudine, insensibilità?**

Per i bambini la guerra è una condizione di vita. In qualsiasi famiglia che vive in quelle situazioni c'è stato un morto, due morti. I bambini, nello stesso mondo in cui prendono il latte materno, crescono assorbendo questa «cultura di guerra». Così in ospedale arrivano bambini di cinque anni senza gambe, che non piangono. Se uno dei nostri cade e si sbuccia in ginocchio, ci vuole tempo e calmante, per convincerlo a lasciarsi curare. In quel posto, è normale che uno sia senza una gamba.

**Che cosa accade una volta che la guerra è finita?**

È difficile pensare che il modello cambi. La guerra appare eterna in un paese dove ogni campo è stato minato. Non esiste un dopoguerra.

**Si è mai domandato come è possibile che la vita continui comunque, che la gente esca a fare la spesa, a raccogliere la legna?**

Credo che si tratti di qualcosa che ha a che fare con la rassegnazione, non con la fierezza. Lo sanno bene che rischiano di morire, di rimanere mutilati, ogni volta che escono. Ma si tratta di un rischio calcolato all'interno di una condizione che per loro è diventata la norma di vita.

**Non conosciamo le atrocità delle guerre anche attraverso simboli, volti come quello di Layla, la bambina jugoslava ferita all'occhio e ripresa in una celebre foto. Un'immagine che ha suscitato commozione e solidarietà in tutto il mondo...**

Sono esempi di ostentazione che non serve a niente. Ma questo ci fa riflettere su un punto. La vita umana ha un valore incalcolabile se si tratta di un singolo. Ma se si parla del massacro di intere popolazio-

ni a Kabul, una città che è senza cibo, acqua, medicine e continuamente bombardata, non importa più niente a nessuno. Quello che io mi chiedo è che senso abbia spendere decine milioni per portare via da là un bambino con una gamba rotta, mentre usandolo sul posto se ne possono salvare cinquecento.

**Avere coraggio significa anche compiere atti che in altre circostanze ci appaiono estremi. Lei si è mai trovato a dover scegliere se salvare una persona o l'altra?**

È una cosa che accade continuamente. Ed è forse questa la cosa più pesante, stressante. Da noi se hai un incidente stradale al Policlinico c'è la fila per operarti. Quando si è in guerra, capita che in un ospedale con tre chirurghi, arrivi un camion con cento feriti. A quel punto non puoi portare in sala operatoria quello più grave, fare un'operazione di quattro ore per cercare di tirarlo fuori dal coma perché in quelle quattro ore possono morire altri cinque. Il criterio, così, non è fare il meglio per il singolo: ma fare il possibile per più persone.

### PASSAGGIO DI CULTURE

## E tra le genti dei Mari del Sud è un sentimento senza valore

MARINO NIOLA

Coraggio, forza morale, animo, ardimento, valore, fegato, cuore, sangue freddo, eroismo, prodezza, fermezza. Sono alcuni dei principali sinonimi del coraggio. Il numero stesso dei termini, e delle qualità cui essi si riferiscono, sono sufficienti a dar l'idea della varietà dei significati del termine e dei diversi valori che vi si riflettono. Significati e valori che cambiano con i tempi e con le culture: dal mondo latino a quello contemporaneo, dalla civiltà occidentale a quella orientale, e via discorrendo. Si pensi, per fare un esempio, al valore diametralmente opposto che ha il suicidio nella cultura cristiana ed in quella orientale che ha elaborato forme rituali estreme come l'hara-kiri, o la grande tradizione del suicidio sacrale, che caratterizza i santi e gli asceti dell'Asia orientale. E, a sua volta, l'Occidente stesso, che oggi per lo più tende a valutare negativamente il suicidio, in altri tempi ne ha celebrato come espressione di coraggio alcune forme: è il caso dell'antico mondo celtico - dove gli eroi si lasciavano morire di fame per umiliare i nemici - e di quello romano, dove la nascita della repubblica e la liberazione dalla tirannide dei Tarquini sono simboleggiate dal coraggioso suicidio della virtuosa Lucrezia, disonorata dalla violenza di Tarquinio il Superbo.

Dietro la varietà delle definizioni e delle rappresentazioni del coraggio si intravede tuttavia un fondo di nozioni e di valori comuni legati all'idea della forza. I diversi significati del coraggio sono in sostanza le differenti articolazioni funzionali della forza, che può essere fisica,

### Ciclo di conferenze per raccontare felicità e sofferenza solitudine e malattia

Il coraggio è il tema del seminario promosso quest'anno dal Vidas, l'associazione di volontari che offre un'assistenza domiciliare gratuita agli inguaribili di cancro. L'argomento è stato affrontato secondo quattro prospettive: il coraggio nella solitudine, il coraggio della diversità, il coraggio della felicità e il coraggio nella sofferenza e nella malattia. Quest'ultimo aspetto sarà trattato martedì 12 marzo (inizio ore 18) nella sala dell'Istituto Leone XIII a Milano in tre conferenze: Luigi Valera, responsabile settore psicologia del Vidas, parlerà di «La qualità del tempo»; Gino Strada (che intervistiamo in questa pagina), chirurgo di guerra di Emergency, discuterà di «Emergenza: il ritorno possibile». Infine Felice Mondella, professore associato di Filosofia della scienza all'Università di Milano, interverrà su «La visione della fine».

1946 - 1996

**50 ANNI**  
di lavoro  
e solidarietà

1996: comple 50 anni il progetto COOP LAT.  
Mezzo secolo di costante crescita nel lavoro,  
con l'intelligenza di chi sa comprendere i mutamenti  
ed interpretare i nuovi bisogni dei cittadini.

Con i suoi 1.500 soci e sedi decentrate in numerose regioni  
COOP LAT è oggi una delle maggiori aziende di servizi in Italia.  
Pulizie, manutenzioni e servizi alle imprese, ecologia ed igiene urbana,  
beni culturali, impianti sportivi e spazi espositivi: sono numerosi  
i settori in cui è attiva COOP LAT,  
grazie ad una moderna organizzazione aziendale che sa coniugare  
i valori della solidarietà e della mutualità con imprenditorialità,  
efficienza e qualità dei servizi.

**COOP LAT**

IL CERCHIO

come sublimarsi in virtù morale. Spesso a tali trasformazioni corrisponde uno spostamento del luogo fisico in cui il coraggio ha sede: la testa, il cuore, ma il più delle volte il fegato. Non a caso sono proprio espressioni come «aver fegato», e «aver cuore» - il termine coraggio sembra derivi proprio dall'antico provenzale *coraige* che continua il latino parlato *coracium*: derivato di *cor*, «cuore» - ad indicare un individuo dotato di coraggio. La connessione tra il coraggio ed il fegato appare evidente in quelle culture dove il coraggio consiste, prevalentemente, nella virtù guerriera. Nella Cina antica si mangiava il fegato dei nemici per appropriarsi del loro coraggio: si narra che alcuni eroi si aprissero il ventre per «trapiantare» al posto del proprio fegato, quello dei grandi signori della guerra uccisi in combattimento.

Anche nella Roma antica il fegato era il luogo di quella *virtus* in cui si definiva il coraggio a partire dal termine *vir*, ovvero «uomo». Uomini arditi e sprezzanti del pericolo per eccellenza erano i Quiriti, maschi all'ennesima potenza, e, come tali, *hastati*, cioè portatori d'asta. L'immagine del coraggio come forza virile, dalle evidenti connotazioni falliche, si ritrova in moltissime culture, comprese quelle primitive.

In molte società dell'Oceania e dell'Africa, infatti, il coraggio si configura essenzialmente come disprezzo della propria e dell'altrui vita. Fra i Dani della Nuova Guinea occidentale, per esempio, il prototipo dell'uomo coraggioso, quello che tutti considerano il capo ideale, si chiama con un termine che si potrebbe tradurre approssimativamente con il nostro «assassino». Anche in quella parte del mondo il coraggio, identificandosi con la «mascolinità», possiede sempre importanti connotazioni falliche, che l'immaginario maschile esalta a dismisura. L'astuccio penico, che «esagera» gli attributi maschili è il prolungamento della lancia con cui l'uomo fa fuori i suoi nemici.

Questo quadro tribale così fosco è meno lontano da noi di quanto si possa immaginare. Lo testimonia una memorabile sequenza di «Full Metal Jacket», il bellissimo film di Stanley Kubrick ambientato in una scuola militare statunitense. Addestrati a diventare uomini coraggiosi da un sergente di ferro, i futuri guerrieri da spedire in Vietnam a difendere i valori dell'Occidente, marciano arma in pugno e, indicando alternativamente il sesso e la canna del fucile ripetono ritmicamente: «Con questo chiaviamo; con questo uccidiamo». Niente male per essere il frutto maturo di millenni di *Zivilisation*.

Per fortuna non tutte le culture hanno una simile concezione del coraggio: alcune tra le «apollinee» culture dei Mari del Sud e dell'Estremo Oriente non lo consideravano nemmeno un valore. E comunque le grandi civiltà hanno elaborato, nel corso del loro cammino secolare, una serie di anticorpi e di meccanismi per la domesticazione e per la trasformazione della forza fisica, pericolosa e non sempre controllabile, in virtù e in eroismo di altra natura, ovvero in forza sociale e morale. È il caso delle graditi religioni come dell'umanesimo laico.

È così che il coraggio si arricchisce di nuovi significati: senso di responsabilità, dono di sé, sacrificio. Dal cristianesimo, per esempio, subire il martirio e porger l'altra guancia anziché viltà e mollezza vengono considerate forme superiori di coraggio. Quest'ultimo viene finalmente riconosciuto anche in alcune qualità tipiche del femminile: si pensi a figure come la «Madre Coraggio» di Bertolt Brecht. Naturalmente in una società di grande complessità come quella contemporanea questi diversi valori del termine sono destinati a coabitare, intrecciandosi spesso conflittualmente: come le culture e le mentalità di cui ciascuno di essi è espressione. E gli elementi tribali riaffiorano in maniera inquietante nel cuore stesso della modernità. Questo riaffiorare risuona nel linguaggio, e nel senso comune in una sorta di deriva fallica del coraggio verso i luoghi bassi del corpo, per cui più che nell'aver cuore, la virtù sembra stare oggi nell'aver «palle». Come siamo caduti in basso vien fatto di dire. Di qui speriamo si possa solo risalire. Coraggio.